

ÁGNES RITOÓK SZALAY

PERCHE' UN GRUPPO DI STUDENTI UNGHERESI
SCELSERO COME META DEI LORO STUDI
L'ARCHIGINNASIO DI ROMA

Oltre all'analisi storica dell'istituto universitario, è indubbiamente giustificata la ricerca dei dati relativi alla compagine degli studenti nelle varie epoche e alla sfera di attrazione più vicina o più lontana dell'istituto. Dobbiamo inoltre cercare di individuare se è possibile stabilire un qualche principio ordinativo nel gruppo nutrito di coloro che si orientavano verso le diverse università. Particolarmente nel caso degli studenti provenienti da paesi lontani dalla sede dell'ateneo, a causa della possibilità di decisione, di scelta, si può sperare di conoscere i vantaggi effettivi o presunti delle singole scuole superiori.

È noto che nel secolo XVI l'Ungheria era un paese privo di università. Dietro questo rilievo sentenzioso si nascondono però delle questioni molto interessanti per i ricercatori della storia delle università. Accanto alla problematica complessa delle università medievali scomparse, vi sono i tentativi ripetuti da parte ora di una città, ora di un aristocratico, oppure da parte del regnante nel corso del secolo XVI di fondare una scuola superiore.

Quindi si può seguire l'esigenza continua di trovare nell'ambito dei confini del paese la soluzione al desiderio di una formazione di grado superiore. Nello stesso tempo è noto pure che, in questo periodo, il numero di coloro che frequentavano le università straniere era molto alto rispetto alla popolazione del paese in quei tempi. Nel secolo da noi trattato, le sole università di Vienna, di Cracovia e di Wittenberg avevano quattromila studenti iscritti provenienti dall'Ungheria.

Abbiamo iniziato recentemente le ricerche circa i dati personali degli studenti di queste tre università e la loro carriera. Benché si sia solo all'inizio di questi studi, i risultati sono migliori del

previsto. Si è riscontrato che il cinquanta, anzi, il settanta per cento degli studenti iscritti a determinate università e in determinati periodi, fece più tardi la sua comparsa in qualche settore intellettuale. Se pensiamo alle epidemie che decimavano la popolazione o al gran numero di documenti andati persi, o semplicemente alla grande distanza nel tempo, possiamo considerare questa cifra particolarmente alta. Il risultato non è peggiore di quello che danno le inchieste sociologiche o i rilievi statistici della nostra epoca. D'altra parte, noi stessi siamo in un certo senso incerti di fronte ai risultati iniziali e troviamo un'unica spiegazione: la selezione. La frequenza delle università di lontani paesi era talmente costosa che la selezione di coloro che vi si volevano inviare avveniva molto accuratamente.

Abbiamo ritenuto necessario premettere tutto ciò prima di entrare nell'argomento, perché può servire da sfondo e da base. Passiamo ora ad esaminare gli studenti ungheresi del Ginnasio di Roma nel corso del secolo XVI. Non conosciamo le matricole dell'università, coloro che la frequentavano non avevano una nazione autonoma, non esiste alcun elenco degli stipendiari ungheresi, per poter denominare questi studenti¹. I dati di cui disponiamo sono solo casuali, tuttavia, proprio in base a quanto abbiamo detto nell'introduzione, riteniamo che sia opportuno utilizzarli, a titolo di campione, per giungere a certe conclusioni generali.

La nostra indagine è resa più difficile dal fatto che l'attenzione dei ricercatori dediti a questo argomento degli stati limitrofi all'Ungheria, dei quali potremmo attenderci un aiuto, non si è affatto estesa agli studenti dell'università di Roma, provenienti dall'Europa centrale in quest'epoca. I tedeschi, che hanno fatto più di tutti gli altri in questo campo, nell'esaminare le università italiane, per esempio, non menzionano affatto l'università di Roma².

¹ Il primo tentativo di raccolta dei dati fu fatto da Endre VERESS, *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók iratai - Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium*, Budapest, 1941.

² K. H. BURMELSTER, *Das Studium der Rechte im Zeitalter des*

Tra le città italiane, Roma era forse proprio quella in cui all'inizio del secolo XVI esisteva un abisso veramente profondo nel livello scientifico tra le accademie e l'università menzionata con il nome di Studio, Ginnasio, Archiginnasio, o, più tardi, Sapienza. E neppure le ripetute riorganizzazioni e i vari ordinamenti papali poterono modificare questa situazione svantaggiosa, perlomeno in confronto con le università fiorenti, che godevano di una grande fama. Cos'era, allora, che attirava in questa università dall'Ungheria, paese piuttosto lontano, gli studenti, o piuttosto cosa stimolava i patroni ad indirizzare a questa scuola i loro alunni?

Nel 1515, il giorno di S. Luca, come era d'uso ogni anno, il corpo degli insegnanti dell'università e i giovani che la frequentavano si erano riuniti per l'inaugurazione dell'anno accademico nella chiesa di S. Eustachio. Il discorso di apertura « *De inventione artium liberalium* », che era iniziato con il tema della creazione del mondo e dell'uomo, a cui erano seguiti i ricordi del modo antico di comunicare, i geroglifici visibili anche a Roma, e la menzione di Mosè, l'inventore dei caratteri; si era occupato poi dettagliatamente dei risultati intellettuali dei greci e dell'invenzione di alcune discipline delle artes liberales. Il discorso si concludeva con la *adhortatio*, che cercava di convincere gli studenti che: « *equum vehendi causa genitum, arandi bovem, venandi et custodiendi canem, Vos vero ad praedictas liberales artes amplectendas esse progenitos... exurgite omnes indigenae, advenae, convenae qui Romam ad capiendum ingenii cultum convenistis, et liberales artes strictis ulnis amplexamini insudetis* ». Questo discorso chiaro, pur non corrispondendo al gusto di un Bembo, Sadoletto, Vida o Giovio (poiché sappiamo bene che le prestazioni intellettuali del maestro trasteveriano avanzato a lettore, *Iulius Simon Siculus*, non corrispondevano ai loro gusti) aveva invece conquistato il plauso di uno studente ungherese in piedi tra gli *advena* e i *convena*, a tal punto che aveva provveduto a farlo stampare, aggiungendo una lettera

Humanismus im deutschen Rechtsbereich, Wiesbaden, 1974. Con un ottimo elenco di riferimenti letterari, esteso anche ad altre scienze.

di raccomandazione, piena di espressioni di gratitudine, dedicata al patrono che aveva appoggiato generosamente i suoi studi dalla lontana patria³. Ignác Bessei Farkas, così si chiamava lo studente ungherese, studiava a Roma grazie all'aiuto di Ferenc Fegyverneki, prevosto del convento di Ság dell'ordine dei premonstratensi, visitatore generale d'Ungheria. La persona del patrono è ben nota nella storia della chiesa ungherese⁴. Egli fu nella sua patria l'esecutore generoso ed efficace della riforma dell'ordine, partita dal monastero originale di Francia. Fu il custode fedele del patrimonio dell'ordine o — come diceva — del « patrimonium Crucifixi », anzi, contribuì ad arricchirlo; con instancabili iniziative cercò di recuperare i beni dell'ordine, passati in mano ad altri ordini o commendatori in seguito alla negligenza dei predecessori e anche il rinnovamento interno dell'ordine è legato al nome di questo fedele amministratore. Accenniamo qui solo ad uno dei suoi provvedimenti: fece fare un ordinario in lingua madre per i conventi femminili e la sua fu la prima iniziativa di questo genere in tutta l'Europa. Il suo convento, quale « loca credibilia » in quattro provincie, era gravato anche da compiti legali laici: egli fece ordine anche in questo campo, contenendo in un formulario la precedente prassi delle patenti. È probabile che Fegyverneki sentisse la mancanza di collaboratori laureati sia nelle questioni di rappresentanza estera del suo ordine, sia nell'attuazione dei compiti giuridici. In quei tempi certamente, come anche più tardi, l'università di

³ *De inventione artium liberalium Romae in die Sancti Lucae in templo divi Eustachii habita per Siculum*, Romae, 1516. A proposito degli altri rapporti di Iulius Simon e degli ungheresi: G. BORSA, *Az 1519. évből nyomtatott Gellért-legenda* (La leggenda di Gherardo stampata nell'anno 1519), « Magyar Könyvszemle », Budapest, 96, 1980, pp. 377-384.

⁴ A. OSZVALD, *Fegyverneki Ferenc pápai prépost, rendi visitator, 1506-1535* (Ferenc Fegyverneki, prevosto di Ság, visitatore generale), in AA.VV., *Emlékkönyv Szent Norbert halálának 800 éves jubileumára* (Albo per l'800-esimo anniversario della morte di S. Norberto), Gödöllő, 1934; E. MÁLYUSZ, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon* (Società ecclesiastica nell'Ungheria medievale), Budapest, 1971, pp. 228-234.

Bologna o quella di Padova dovevano essere le più idonee per una simile formazione. Il suo incaricato personale doveva essere stato più volte a Roma e lo aveva informato precisamente sulla situazione locale. Se, nonostante ciò, egli vi aveva inviato qualcuno con l'intenzione di farlo studiare, conoscendo il suo lavoro cosciente di organizzatore, dobbiamo cercarne le cause.

A nostro giudizio, per il visitatore generale d'Ungheria la forza di attrazione del Ginnasio di Roma doveva consistere nel rapporto particolare esistente in quei tempi tra l'istituto e l'autorevole tribunale della Curia, la Rota Romana. Questo corpo giuridico che dalla fine del secolo XV trattava anche cause laiche, secondo i conoscitori della sua storia, in questo secolo era al culmine del suo prestigio e, nello stesso tempo, educava ed emetteva i migliori canonisti⁵. Il luogo del rapporto particolare esistente tra i due istituti, il Ginnasio e la Rota era appunto la chiesa di S. Eustachio. Infatti, nella chiesa, situata nei pressi dell'università, si tenevano le cerimonie più popolose o solenni e là avvenivano le frequenti dispute universitarie. Nello stesso tempo « È noto che in S. Eustachio si conferiva il titolo di dottore e si tenevano le pubbliche dispute degli Uditori di Rota e degli avvocati concistoriali ». Anzi, secondo le nostre fonti⁶, anche il rettore proveniva sempre dalle file degli auditori. All'epoca degli studi dello studente ungherese, il rettore era appunto Domenico Jacobazzi, il *Vicarius Urbis*, il famoso avvocato concistoriale, lo storico del Concilio.

Le riforme universitarie di Leone X, papa della famiglia dei Medici, dovevano essere conosciute in Ungheria, dato che l'incaricato speciale di Fegyverneki si recava regolarmente nella Curia ed anche il livello dell'insegnamento doveva essere adeguato se non per gli umanisti, certamente per uno studente un-

⁵ E. SCHNEIDER, *Die Römische Rota. I. Die Verfassung der Rota*, Paderborn, 1914. Pio IV, mediante la costituzione « In trono iustitiae » del 27 dicembre 1561, dichiarò che la Sacra Romana Rota era tribunale competente per tutto il mondo. Cfr. P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna, 1948.

⁶ A. PROIA - P. ROMANO, *Roma nel Rinascimento. Il rione S. Eustachio*, Roma 1937, pp. 59 e 88.

gherese. Le aspirazioni giuridiche di Bessei sono dimostrate anche dal fatto che al libretto pubblicato aveva aggiunto un'altra lettera di raccomandazione ad uno dei membri del corpo giuridico dell'autorità legale arcivescovile, András Chezi, il quale, in qualità di prevosto di Strigonia (Esztergom) e di *decretorum doctor*, era anche *auditor causarum* del Cardinale di Strigonia. Bessei si era rivolto a lui, chiedendogli di patrocinarlo presso l'arcivescovo. Questo András Chezi, d'altronde, appoggiava efficientemente tutte le imprese di Fegyverneki. Per tutta una generazione troviamo insieme i loro due nomi nelle cause legali e, in seguito, nelle inchieste sulle eresie. Tenendo conto di tutto ciò, siamo convinti che lo scopo degli studi romani di Ignác Bessei doveva essere l'apprendimento (anche se parziale) della prassi legale della Curia. Ciò, però, doveva far parte solo dell'idea di Fegyverneki, perché per esempio i nipoti di András Chezi avevano frequentato l'università di Ferrara, cioè avevano seguito la solita via. Tornando in patria, Bessei divenne il notaio della cancelleria reale. Conosciamo la sua carriera fino al 1550 e anche allora svolgeva la sua attività nel campo delle cause legali⁷. La sua famiglia rimase nell'ambito della chiesa cattolica anche dopo la penetrazione della riforma.

Gli studi romani dello studente ungherese Ignác Bessei sono solo un elemento costruttivo delle aspirazioni di restaurazione con cui il prevosto di Ság tentò, insieme ad alcuni suoi compagni, di salvare l'istituto scricchiolante della Chiesa. Egli stesso formulò l'epigrafe del suo monumento funebre: « Successor, serves haec mea facta precor ». Dopo la sua morte, il monastero passò in mano ad un commendatario, dopo di che fu trasformato in fortezza a causa del pericolo turco, ma il suo perfetto leggeva già le opere di Lutero e di Brenz⁸.

⁷ F. BÓNIS, *A jogtudó értelmiség a Mohács előtti Magyarországon* (Gli intellettuali periti in legge nell'Ungheria prima di Mohács), Budapest, 1971, p. 330.

⁸ A. OSZVALD, *op. cit.*, p. 108; *Ed Emericus Kapotby alla città di Selmecbánya 1538 in die divi Georgii Martiris*, Copie di Jenő ÁBEL.

Le aspirazioni di restaurazione del prevosto di Ság trovarono un continuatore solo una generazione più tardi, in condizioni notevolmente mutate, nella persona di Pál Bornemissza, vescovo di Veszprém, della Transilvania e, in seguito, di Nyitra. Se l'edificio della Chiesa Cattolica poteva essere considerato instabile all'epoca di Fegyverneki, durante il vescovato di Bornemissza era già in rovine. Il corpo vescovile che traeva un reddito minimo del patrimonio della Chiesa, o a causa dei turchi o dei protestanti, riceveva la paga annua dalla Camera di Vienna, cioè da oltre i confini del paese. I possedimenti e le attrezzature ecclesiastiche arricchivano il patrimonio dei laici. Il Concilio Tridentino aveva fissato lo stato dottrinario sgretolato della *Una Sancta Catholica Ecclesia* di un tempo. La verità è che le perdite economiche costituivano la maggiore preoccupazione del corpo vescovile ungherese di allora. È quindi tanto più degna di attenzione la lotta combattuta dal vescovo Bornemissza a proposito dei beni sia spirituali che materiali ancora salvabili. « *Dispersae siquidem et desolatae sunt heu heu nimirum oves Christi, beatissime pater, in his Hungariae partibus desolatae inquam et dispersae partim haereticorum et schismaticorum pravis dogmatibus exagitatae partim vero Thurcorum Tartarorumque rabie adeo delaceratae ut valde opere pretium sit cum apostolis iam iam in condre et cilicio ad Christum dominum fluctibus et tempestatibus variis pene obrutis exclamare salva nos quam perimus.* » — scriveva a papa Pio V^o. Oltre alla pia esclamazione, la sua vita è piuttosto l'esempio del proverbio ungherese « chi si aiuta il Cielo lo aiuta ». Per quanto riguarda la restaurazione delle anime, per esempio, fu fra i primi a pensare di chiamare i collaboratori di S. Ignazio di Loyola¹⁰. Una volta fu quasi disposto ad assumersi la carica

Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest, Sezione dei manoscritti. Ms. 335/9.

⁹ Pál Bornemissza al Papa. Pozsony 30 ottobre 1569. Biblioteca Universitaria di Budapest, Sezione dei manoscritti. Litt. Orig. 111.

¹⁰ L. LUKÁCS - L. POLGÁR, *Documenta Romana historiae Societatis Jesu in regnis olim corona Hungarica unitis*, I, Romae, 1959, p. 24.

di questore di una parte del paese, per ottenere così un campo di azione, un potere effettivo. (Presentò questo progetto, appoggiato anche dal nunzio di Vienna, alla Curia per l'autorizzazione, perché così avrebbe potuto lottare più facilmente contro l'eresia)¹¹. « Condra et cilicium » al posto della penitenza significativa per lui la povertà apostolica. Egli, infatti, aveva offerto i suoi redditi per riscattare i tesori ecclesiastici passati in mano ai laici e, dopo aver fatto restaurare i pezzi lesi, li aveva restituiti nel suo testamento ai proprietari originali¹². In tutte queste fatiche ed anche nel suo lavoro di governatore della chiesa non c'era nessuno che lo coadiuvasse, come scrisse in una occasione: ... « putat fortasse... penes me hic habere turbam copistarum, notariorum, in Rota Romana versancium, qui tales litteras indulti, in sua solita forma expedire recte sciant, solus agere debeo omnia, nullus coadiutor mihi adest »...¹³. È probabile che verso la fine degli anni 1560 inviasse a studiare a Roma il suo nipote Zsigmond Pozsgay proprio per supplire a questi guai. Citiamo dalla lettera scritta al giovane: « Age ergo dum Romae es Romanam pietatem, humanitatem, devocionemque toto pectore imbuere memineris, ut cum Deo duce ad tuos istinc rediens intelligant omnes te non modo Romam causa videndi veluti peregrinum aliquem ivisse, sed ut bonum solertemque mercatorem seu negociatorem Romanas opes, nimirum virtutes praeclaras, singularem sapienciam cum eloquencia coniunctam in patriam indefesso labore tecum advexisse homines mirentur venerenturque prospere ». Vale a dire che egli non lo aveva inviato a Roma per un pellegrinaggio, ma perché — come fa un bravo

¹¹ V. FRANKÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szent-Székkal* (Rapporti ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma), III, Budapest, 1903, p. 149.

¹² S. TAKÁTS, *Abstemius Bornemissza Pál*, in Id., *Hangok a múltból* (Voci del passato), Budapest, s.a., pp. 7-35.

¹³ Pál Bornemissza a Tamás Nádasdy. 21 gennaio 1551. Archivio Nazionale Ungherese, Archivio della Camera, Archivio Pam. Nádasdy. Missiles.

commerciante — tornasse con un utile¹⁴. Il giovane grazie all'aiuto della famiglia, godeva anche del reddito di un canonicato di Nyitra e forse questo era servito a coprire pure le spese di un viaggio di studio in Francia. Ciò era avvenuto nonostante la volontà dello zio, il quale avrebbe voluto che egli sfruttasse quanto aveva appreso. Così come finì per sfruttarlo a favore del bene pubblico, perché fino al termine della sua vita lavorò in qualità di segretario della cancelleria di István Báthory, il re ungherese dei polacchi¹⁵.

In questo stesso periodo, un altro membro del corpo vescovile ungherese indirizzava i suoi alunni a Roma per gli studi di grado superiore. Sappiamo che Antonio Veranzio, vescovo di Eger, poi arcivescovo di Esztergom, aveva patrocinato due giovani con l'espresso scopo di studiare a Roma il diritto canonico. Uno di questi, János Cseródi, tenne fede alle speranze in lui riposte, così formulate dal suo patrono: « Ita incumbas bonis litteris, ut aliquando, quum in patriam redieris, usui sis et religioni Catholicae et Ecclesiae nostrae. Quum autem praecipue caremus Doctoribus Juris Canonici... cupimus ut diutius istic insudes studiis »¹⁶. Dopo il ritorno in patria, divenne canonico di Esztergom, vescovo di Pécs, poi di Eger e ricoprì cariche anche come dottore di diritto canonico.

Veranzio non poté realizzare il suo progetto a proposito dell'altro giovane candidato. Il giovane András Kubinyi ottenne (per poter continuare i suoi studi) un lettorato ad Esztergom ed era già previsto che avrebbe abbracciato anche gli

¹⁴ Pál Bornemissza a Zsigmond Pozsgay. 8 ottobre 1569. Biblioteca Universitaria di Budapest, Sezione dei manoscritti, Litt. Orig. 110.

¹⁵ E. VERESS, *op. cit.*, pp. 267-268; L. LUKÁCS, *op. cit.*, I, p. 376.

¹⁶ Antonio Veranzio a János Caseródi Pozsony, 24 febbraio 1571. - A. VERANCICS, *Összes művei* (Tutte le opere), 10, Pest, 1871, pp. 136-137. L'originale della lettera si trova nella Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest, Sezione dei manoscritti, Fol. Lat. 1681. Tom. IV. f. 84. La lettera è stata scritta dal segretario, ma le correzioni sono di m.p. di Veranzio ed anche l'indirizzo « Georgius » è stato scritto da lui. Tuttavia è certo che si tratta solo di un lapsus al posto di János.

ordini ecclesiastici minori. « Nam ubi primum habebit ordines, vestemque sumet, et insignia Clericatus, mittemus eum Romam, ea commissione illi imposita, ut discat solum Jus Civile, Canonicum et Theologiam; quo sufficiat muneri in regno tanti beneficii. Commendabimus autem illum Summo Pontifici, et quibusdam Cardinalibus nostris fautoribus, quo hoc primario in tanta urbe patrocínio acquirat sibi maiorem et animum et existimationem »¹⁷. Dalle parole dell'arcivescovo si può individuare chiaramente l'inizio di una simile carriera canonica e quali patroni avrebbero dato aiuto ai suoi patrocinati a Roma. Essi avrebbero avuto occasione di conoscere anche i più alti circoli della Curia. In questo caso, però, la carriera che prometteva di essere brillante poneva una condizione e cioè l'arcivescovo chiedeva al candidato un giuramento di fedeltà verso la chiesa cattolica e i suoi superiori. Il giovane membro della famiglia Kubinyi, già allora di sentimenti protestanti, non fu disposto a prestare questo giuramento, per cui il suo viaggio di studio, che gli avrebbe permesso di seguire la carriera ecclesiastica, andò a monte. Non possiamo nascondere che, mentre Veranzio, quale capo della chiesa ungherese, indirizzava i suoi alunni a Roma, suo cugino Fausto Veranzio a Padova faceva leggere Aristotele ai migliori professori. Come se egli non avesse avuto fiducia nel fatto che l'orientamento romano era il più promettente dal punto di vista della carriera individuale. D'altra parte, le sue aspirazioni di ricattolicizzazione erano dirette in primo luogo ad aumentare il numero dei cittadini che pagavano le tasse alla chiesa.

Questo atteggiamento bifronte è da prendere in considerazione anche perché verso la fine del secolo XVI era già stata formulata la proposta di opporre l'università di Roma a quella di Padova, covo principale dell'eresia. Possevino riuscì per esempio a conquistare alla chiesa cattolica il giovane Ferenc Forgách che, in seguito, divenne il grande vescovo della restaurazione cattolica. Dopo i suoi studi romani, il padre intendeva

¹⁷ A. VERANCICS, *Összes művei* (Tutte le opere), 11. Budapest, 1973, pp. 216-217 e 219-221.

inviare a Padova il figlio, ma Possevino vi si oppose: « Percioché in Padova et ungheri et altri dissimulano l'heresia et guastano il mondo »¹⁸.

La persona del giovane Ferenc Forgách ci conduce già in un'altra epoca, allorché il compito precedentemente assolto dall'Archiginnasio di Roma passò al *Collegium Romanum*, ovvero al *Collegium Germanico-Hungaricum*. Di questi ultimi sono rimaste le matricole e dalle frequenti annotazioni « parentibus haereticis natus » possiamo constatare che aveva avuto inizio una nuova fase evolutiva della restaurazione cattolica.

Molti studenti ungheresi che avevano soggiornato per periodi più o meno lunghi nell'Urbe, tornarono in patria con il ricordo della *Roma nobilis* o della Babilonia lussuosa. Qui noi ci siamo occupati solo di alcuni di essi che erano stati inviati con certezza dai loro patroni a studiare in quel ginnasio. Si può constatare a proposito di tutti quanti che lo scopo dei loro studi era l'apprendimento delle scienze giuridiche e, più precisamente, del diritto canonico. I loro patroni erano in tutti i casi quei rappresentanti ungheresi energici difensori delle riforme ecclesiastiche, fedeli a Roma.

È degno di attenzione il fatto che, in base a questi pochi dati veramente sporadici, è possibile seguire con precisione la sorte delle aspirazioni riformistiche cattoliche in Ungheria. In quanto al metodo e ai risultati, si possono distinguere tre fasi. Nella prima, possiamo dire a proposito del visitatore generale Ferenc Fegyverneki che aveva cercato di fare a gara con la riforma che si opponeva a Roma. Egli era riuscito a riconquistare perfino i monasteri sia materialmente che dal punto di vista del rinnovamento spirituale. Pur non essendo solo, i riformatori cattolici erano però troppo pochi per fermare la rovina già avanzata. Il suo protetto che aveva studiato a Roma aveva finito per affermarsi in una carriera laica. Nella seconda fase, al vescovo Bornemissza erano rimaste solo le rovine, egli aveva cercato di raccogliere i cocci, di salvare ciò che era ancora salvabile. Pio V aveva sostenuto con la massima comprensione la

¹⁸ L. LUKÁCS, *op. cit.*, III, p. 425.

sua aspirazione, senza però riuscire ad ottenere un risultato, per lo meno un risultato spettacolare¹⁹. Le misure prese in Ungheria dopo il Tridentino significarono una serie di errori tattici, i tentativi aggressivi diedero proprio il risultato opposto. Un esempio significativo fu appunto il giuramento preteso dal giovane Kubinyi e l'insuccesso di tutto il progetto proprio per questo errore di tattica. Tra gli studenti romani di quest'epoca vi furono anche giuristi di diritto canonico e di diritto civile. L'esempio dello studente che si rifiutò di prestare giuramento, o — come è più probabile — casi più frequenti dello stesso genere, indussero poi il Possevino a mettere in guardia da vincoli di questo genere quando si trattò di fondare la scuola gesuita di Kolozsvár, appunto per conquistare i giovani di buona volontà²⁰. Quindi, nella terza fase, adottando almeno in principio altri metodi, ebbe veramente inizio la restaurazione della Chiesa Cattolica in Ungheria, ed i fautori di quella restaurazione riponevano speranze in Roma, e nel secolo XVI appunto nell'Archiginnasio.

¹⁹ « Magnas redemptori nostro gratias agere debemus, quod de tua divini honoris zelo, de tua in custodiendo grege tibi credito vigilancia singularique in Deum omnipotentem pietate, ea magis magisque in dies ad nos perferuntur, quae animum nostrum multis curarum oneribus laborantem magna ex parte recreare valeant... ». Il Papa a Pál Bornemissza, Roma, 11 agosto 1569. Biblioteca Universitaria di Budapest, Sezione dei manoscritti, Litt. Orig. 109.

²⁰ L. LUKÁCS, *op. cit.*, III, p. 255.

STUDI e FONTI
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
5.

ROMA E L'ITALIA
NEL CONTESTO DELLA STORIA
DELLE UNIVERSITÀ UNGHERESI

*Atti del Seminario italo-ungherese di Storia delle Università
Roma, Villa Mirafiori, 10-12 novembre 1981*



EDIZIONI DELL'ATENEO